

Tempi liberi



Volontariato

Fonte: Istat

Sono 6,63 milioni gli italiani attivi nel volontariato. Per lo più occupati e studenti, soprattutto uomini, tra i 55 e i 64 anni, impiegano in media 19 ore al mese in attività benefiche.

Le principali attività organizzate

gruppi religiosi	16%
attività ricreative e culturali	17,4%
settore sanitario	16,4%
assistenza sociale e protezione civile	14,2%

Viaggi | Benessere | Food | Moda | Design | Tecnologia | Famiglia

Poco ma giusto La parola chiave della nuova frontiera «eco» è condividere. Viaggio nel mondo dei «neoresponsabili», dove il culto del desiderio infinito è stato sostituito dal possesso collettivo

di ROBERTA SCORRANESE

I nuovi confini della vita sostenibile si rintracciano nelle parole di Carlo Bonaccorsi, ex professionista romano che ha deciso (potendo contare su una piccola rendita e una casa di proprietà) di vivere con circa 500 euro al mese, come racconta sul sito 500euroalmese.com: «Uso il car pooling — dice — perché spendo meno e perché conosco sempre gente nuova». Ovvero: si condivide l'auto, si risparmia e ci si incrocia con storie, parole, vite degli altri.

Sì, perché forse oggi le traiettorie dei consumi responsabili vanno oltre la mera convenienza. Sei anni di crisi hanno ridisegnato la geografia dei valori e, stando a ricerche e previsioni, la necessità di ridimensionare lo stile di vita ci sta portando a una sorta di umanesimo postmoderno, che supera il «sogno della merce» teorizzato dal sociologo Jean Baudrillard negli Anni 80 — vale a dire un impero del consumo alimentato da una pubblicità pervasiva e seducente. «Certamente è un auspicio — osserva Massimo Bustreo, psicologo dei consumi, ricercatore alla Iulm di Milano — ma nei giovanissimi le abitudini sono diverse: non più un consumo selvaggio ma un'attenzione più o meno consapevole a quel che si compra». Lo conferma un rapporto sui *Millennials*, quelli di età compresa tra i 18 e i 34, presentato da Boston Consulting Group all'inizio di quest'anno: i figli dei figli del «boom economico» ribattono i dettami dei genitori e non riempiono gli armadi (anche perché non se lo possono permettere), ma scelgono con attenzione in base alla fiducia in un marchio, alla popolarità sui social network, all'aderenza di un prodotto ai propri valori. Non cinque paia di scarpe, dunque, ma un solo paio che mi somigli. I criteri della scelta nascono da una condivisione di foto, pareri, giudizi espressi sui social.

Un atteggiamento che potremmo definire neoresponsabile, estetico più che etico, nutrito anche da un diverso approccio verso gli oggetti: cambia la fisionomia del possesso, quel feticismo dell'aver tante cose che ha segnato gli anni Ottanta e l'epoca del desiderio infinito, inesauribile. «Libri, musica e film virtuali, di cui si fruisce sul tablet ma che non si possiedono realmente — osserva Bustreo — sono una realtà consolidata. Ma c'è altro: si condividono le sensazioni che da questi nascono». La musica, per esempio: si è passati da un consumo privato, chiuso, a una «sharing economy della bellezza», con Spotify e le altre piattaforme che ci fanno sapere che cosa sta ascoltando quella persona che conosco/stimo/amo. L'immateriale come nuova forma di possesso collettivo nel consumo culturale, tanto è vero che Christie's in questi giorni sta lanciando l'asta low cost, come a dire: continuate a comprare l'arte, ve la diamo a poco.

La vita sostenibile passa anche attraverso una ridefinizione del tempo: chi non ricorda i nonluoghi di Marc Augé, ossia stazioni, aeroporti e centri commerciali dove ci si incrocia solo per consumare, correre, volare. Ebbene, allo scalo parigino «Charles De Gaulle» hanno installato un pianoforte: l'invito a suonare e a impiegare il proprio tempo in modo diverso. E fa riflettere che il miliardario Carlos Slim, magnate messicano delle telecomunicazioni, abbia sintetizzato



Quando la vita è sostenibile

I libri

Tre suggerimenti

Fare tutto (o quasi) senza denaro? Il libro *Gratis* di Massimo Acanfora (Ponte alle Grazie, pp. 160, € 10) suggerisce l'autoproduzione e la condivisione. *Il sogno della merce* di Jean Baudrillard (Lupetti, pp. 136, € 9) analizza il sistema degli oggetti lanciando una sfida alla pubblicità. Nel saggio *L'antropologo e il mondo globale* (Cortina Raffaello ed., pp. 126, € 15) Marc Augé si interroga sui rapporti tra senso sociale e libertà individuale nel mondo contemporaneo

Scegliere meglio ed essere pronti a ridimensionarsi: così si reinventano il tempo e lo spazio

la sua ricetta economica così: «Lavorare tre giorni alla settimana ma andare in pensione più tardi, dopo i 70 anni». Godersi la vita. Riprendersi le giornate stravolte da un concetto di lavoro deteriorato, peggior frutto del capitalismo avanzato, sospeso tra precarietà e stress. Si risana la produttività anche negli spazi: il coworking, aree dove si può lavorare insieme risparmiando sulle spese, sta decollando pure in Italia. A Milano sono stati 175 i cittadini che, da luglio 2013 a oggi, hanno utilizzato l'incentivo del Comune (buoni fino a 1.500 euro).

C'è anche una diversa prospettiva sulla casa: le abitazioni più piccole (mediamente ridotte di 10 metri quadri in soli sei anni, secondo un'indagine di Immobiliare.it) sono sempre più spesso protagoniste di una reinvenzione del tempo libero, con gli orti sul balcone. Se su Twitter si cerca l'hashtag #ortosulbalcone, si scopre che gli appassionati di zucchine e pomodori autocoltivati

sono tanti. Non è solo una moda: il desiderio è condividere un'idea, un valore, una melanzana, una ricetta. Lo conferma il giornalista di *Altreconomia* Massimo Acanfora che per Ponte alle Grazie ha appena pubblicato *Gratis*, guida al consumo responsabile. Si parla di pane fatto in casa. «Ma dove lo cuocio? Il forno di casa non sempre è adatto. Torna allora il forno di quartiere o comunitario. A Roma, al centro sociale Casetta Rossa della Garbatella, è a disposizione di tutti un forno a legna popolare. Richiama famiglie, anziani e giovani».

Torna in mente la lezione di Le Corbusier: dopo una vita trascorsa a creare gli edifici più belli, il grande architetto si costruì un buen retiro in Costa Azzurra di appena 15 metri quadrati. Le cabanon, «da capannina» è sempre lì a ricordarci che, in fondo, abbiamo bisogno di poche cose. Quelle giuste.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Single

di ANTONELLA BACCARO

Che cosa si impara a rispondere a un bambino



«Ma il vento può scendere le scale?». Giovannino mi guarda sorridendo con le sue fossette rubabaci mentre salta sull'autobus. «Bella domanda» penso. E poi: «Anche bel titolo per un libro». E pure: «Anche per una canzone». Me lo figuro il vento come un giovane uomo che infila le scale di corsa e scompare. Tutto questo in mezzo secondo, quello che basta per voltarmi verso Giovannino e con aria da adulto rispondergli: «Ma certo!». «E come fa?». «Come fa?» chiede, e io non me l'aspettavo. Per prima cosa, per istinto, metto mano al cellulare: «Google» penso. E poi: «Sì, ma cosa cerco? Le leggi della dinamica del vento?». Troppo complicato, troppo poco tempo. Giovannino continua a guardarmi

implacabile: «Allora, come fa? Lo sai?». «Dipende da quello che vuoi sapere» penso. Cioè: «Ti interessa l'aspetto fisico del problema o vuoi che ti racconti una bella balla e la chiudiamo qua?». Io questo non lo so. Penso che non sia educativo raccontare balle a un bambino e che, se lo faccio, lo dirà a sua madre, che è così precisa, e lei me ne chiederà conto. Una balla no. Ma neanche la scienza, mi dico. Dovrei trovare una risposta di quelle che si danno nelle trasmissioni tv per bambini, ma io non le guardo da tempo, tranne i cartoni e i Teletubbies che mi ipnotizzano per qualche minuto: «C'è una borsa nel prato. Una borsa viola. C'è una borsa viola nel prato verde...» «Non lo sai» sentenza Giovannino facendomi sussultare.

«Vedi — attacco, frugando disperatamente nel mio cervello — il vento...». «Il vento passa anche sotto le porte: è aria, come quella che respiri, e s'infila nei buchi del tuo naso e nella tua bocca. Il vento va dove vuole, capito?». La signora sui 70 seduta sul sedile dell'autobus dietro il mio mette fine al mio tormento. «Ecco, appunto» accenno con le gotte in fiamme. «Figo» fa Giovannino, placato. E io penso che noi fanciulle attempate senza prole dovremmo frequentarli più spesso i bambini. Forse ritroveremo certe domande. E soprattutto certe risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA